

Mario Mastrangelo

Il senso negato.

*All'uscita di **Si pe' piacere appena appena parle** (2008), ultimo di una sequenza di sei volumetti, mi parve di cogliere come dato saliente la "fedeltà" di Mastrangelo ad una sorta di libro ininterrotto: l'ultimo costituiva dei primi libri un approdo "conseguente", ideologicamente e formalmente integrativo. Integrativo di pensieri e azioni formali, con aggiustamenti di suoni e toni senza scarti di rilievo; un procedere per innesti innovanti sul congegno espressivo ereditato dall'alta tradizione verista e lirica partenopea, ma "corretto" e adattato al dialetto parlato a Salerno, meglio al parlato personale del poeta salernitano, con impiego di lessemi di lingua italiana o "dialettizzati", frequenti nella sua poesia.*

Il titolo del libro suggeriva l'evidente aspettativa di una parola che svelasse il senso delle cose e della vita, aspettativa sia pur dimensionata dall' "appena appena" della intitolazione, che predisponessa ad un senso di parola "qualunque sia", all'accettazione del poco poco verbale che la sorte poteva offrire. La rivelazione del significato profondo della realtà, cui la poesia di Mastrangelo tendeva, giostrava su una costante oscillazione binomiale realtà-sogno, mondo esterno-mondo interiore, sulla impossibilità di conoscere il primo, che opponeva ogni possibile velo, e sulla inanità di ogni tentativo di trascendenza, inadeguato tentativo, incompleto e imperfetto per penetrare l'omologo in opposizione,

Di qui il disincanto del poeta, il suo smarrimento, la costante lacerazione sofferta. Mastrangelo è creatura fragile, profondamente compresa, peraltro, della gravosa eredità del nascere e soprattutto del vivere (sopravvivere ...), donde il suo pessimismo radicale, il suo atteggiamento fatalistico.

Che il percorso della sua poesia avvalorò ancora oggi una specie di ideologia del negativo sostenuta pervicacemente, è fuor di dubbio. Il suo lavoro manifesta, con il coraggio che spesso dalla disperazione risale al dire, mette a nudo la fragilità di cui ho parlato che è male del mondo e del manipolatore di parole nel mondo, è "gelida sorte che scende amara e grigia sugli umani, imperfetti e pervasi da sentimenti contrastanti" (Piga). Al poeta il compito di additare, con intensa partecipazione, quella realtà inclemente, di dichiararla con gli strumenti che possiede e nella misura del possesso cosciente. E gli strumenti di Mastrangelo rendono evidenti, a sostegno della materia trattata con doloroso assillo, doti di "leggerezza" e di "cristallinità" linguistica nella creazione di immagini (effetto combinato di realismo e liricità) raramente espresse nel panorama dialettale contemporaneo.

*Tutti i dati colti nella premessa mi sembra trovino conferme nelle inedite qui presentate. Anche ora l'illusorietà e il "mistero" del conoscere a fondo: ... **nasce na folla 'e munacielle / r'acqua ca campa pe' nu tiempo breve / pe' nu mumento sulo, busciardo e misterioso ... / com'a nnuje ca facimmo p'e guardà / ncopp'e***

llastre appannate / cu 'e ddete 'e trasparenza nu pertuso. Insomma ancora il tentativo di “raguardare” (e capire) attraverso un “buco di trasparenza” di breve durata che non consente l’oltranza conoscitiva..

*E tuttavia in qualche testo (“Si tu vuò chiovè”) il pessimismo di Mastrangelo si apre cautamente alla speranza, lasciando intravedere possibili sviluppi del suo discorso nella direzione non definitivamente arresa di un “chiarimento” del suo stare, del suo consistere umanamente, in uno scatto di laica religiosità e di affidamento a : **nu cielo addeventato / chiù benigno e chiù charo, / c’a nuje è necessario pe’ gghi annaze / rint’a chest’esistenza assurda e amara.***

Achille Serrao